



APPELLO DI VALDEGAMBERI A SALVINI

Appello del consigliere veneto Stefano Valdegamberi al vicepremier Salvini: «Visto che incontrerà il leader della Polonia Kaczynski si ricordi di Piskorski il polacco filorusso in carcere per 'reati' di opinione»



Martedì 8 Gennaio 2019
www.gazzettino.it

Sanità, un super-assessore per Zaia

► Il neo sottosegretario Coletto si è dimesso ieri da consigliere le sue deleghe andranno alla Lanzarin, già titolare del Sociale

► In consiglio arriva Enrico Corsi, ma dovrà lasciare la guida dell'Ater di Verona. La giunta calerà da 10 a 9 componenti

CAMBIO A PALAZZO

VENEZIA Questione di ore e la giunta regionale del Veneto avrà il suo nuovo assessore alla Sanità dopo le dimissioni di Luca Coletto, che ieri, nell'ultimo giorno utile prima che scattasse l'incompatibilità con la carica di sottosegretario di Stato, ha rassegnato anche l'incarico di consigliere regionale. Anche se nessuno a Palazzo Balbi conferma, i rumors danno per prescelta a sostituirlo la vicentina di Rosà Manuela Lanzarin, 47 anni, entrata a Palazzo Ferro Fini per la prima volta nel 2015 e subito chiamata dal governatore Luca Zaia a far parte dell'esecutivo con la delega del Sociale. Adesso Lanzarin avrà anche la Sanità e dunque la giunta scenderà da dieci a nove assessori, con un contenimento dei costi della politica. Ma perché solo adesso questa "accelerazione" visto che è dal 7 dicembre che Luca Coletto, nominato sottosegretario alla Salute nel Governo di Giuseppe Conte, non è più assessore? Perché pare che Zaia volesse aspettare che Coletto si dimettesse anche da consigliere regionale, cosa che ha fatto appunto ieri, nell'ultimo giorno previsto per legge, tanto da attirarsi le critiche dei consiglieri di opposizione Piero Ruzzante e Patrizia Bartelle.

LE DIMISSIONI

«Il nuovo assessore alla Sanità della Regione Veneto poteva essere fatto in qualsiasi momento,

RUZZANTE E BARTELLE: «DIMISSIONI ALL'ULTIMO PER INTASCARE LA DOPPIA INDENNITÀ» LA REPLICA: «FALSO, LA LEGGE LO IMPEDISCE»

io mi ero già dimesso dalla giunta», ha detto Coletto. Ma perché non si è dimesso anche da consigliere regionale all'indomani dell'ingresso nel Governo avvenuto con il giuramento il 7 dicembre? «Mi sono dimesso al trentesimo giorno, come da norma». Appunto: perché ha aspettato l'ultimo giorno, il 7 gennaio, prima che scattasse l'incompatibilità? «Ma così, non c'è nessun

motivo», dice Coletto. Che se la prende con i consiglieri regionali Piero Ruzzante (Liberi e Uguali) e Patrizia Bartelle (Italia in Comune) che l'hanno accusato di essersi tenuto le due poltrone per un mese intascando così la doppia indennità. «Siccome Ruzzante e Bartelle conoscono la legge, deduco che siano in malafede - ribatte Coletto - perché non è possibile percepire la doppia in-

dennità di sottosegretario e di consigliere regionale. E lo sanno. Ma insomma: siamo alla quarta Repubblica, che i consiglieri di opposizione siano un po' più propositivi, fantasiosi, basta con i venticelli calunniosi. Semmai, la cosa divertente quanto all'indennità è che, essendo la nomina avvenuta a cavallo dell'anno, non sono stato pagato né da una parte né dall'altra».

Le dimissioni di Coletto da consigliere regionale innescheranno un effetto domino dentro e fuori Palazzo Ferro Fini. A subentrargli dovrebbe essere il primo dei non eletti nella lista della Lega nel collegio provinciale di Verona. Trattasi di Roberto Turri, 2.702 preferenze. Ma Turri - avvocato, sindaco del Comune di Ronca, nonché presidente di Veneto Strade Spa - lo scorso 4 mar-

zo 2018 è stato eletto in Parlamento, per la precisione alla Camera, ed è difficile che decida di lasciare l'ambito incarico di deputato per fare un anno e qualche mese in Regione. Il secondo dei non eletti, che a questo punto prenderà il posto di Coletto, è il veronese Enrico Corsi, 2.355 preferenze alle Regionali 2015 nella lista della Lega. Già assessore a Verona nella giunta di Flavio Tosi, poi "silurato" dal sindaco, recentemente Corsi è stato nominato presidente dell'Ater scaligera, incarico dal quale dovrà dimettersi se intende fare il consigliere regionale. Per trovargli un sostituto la giunta dovrà fare un nuovo avviso.

LE CRITICHE

L'opposizione, intanto, scalpita perché ancora non c'è un assessore alla Sanità in Regione. «Più che autonomia e decentramento - dicono Ruzzante e Bartelle - in Veneto oggi assistiamo ad una monarchia assoluta. Con il presidente-sovrano che, a un mese esatto dal giuramento dell'ex assessore Coletto divenuto sottosegretario, si tiene ben stretta la delega più importante, quella alla Sanità». I due denunciano «lo strapotere di Zaia che ormai non conosce limiti: il governatore ha fatto approvare il Piano socio sanitario in assenza di un assessore alla Sanità». In realtà la giunta ha approvato anche il riparto sanitario senza l'assessore alla Sanità. A proposito: l'ex assessore Coletto conosceva il nuovo riparto? «No, non l'avevo visto».

Alda Vanzan

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN GIUNTA Il governatore Luca Zaia con Manuela Lanzarin, pronta per il super-assessorato alla Sanità e al Sociale



LA SUCCESSIONE Luca Coletto con il premier Giuseppe Conte e, sotto, il nuovo consigliere regionale Enrico Corsi, che dovrà lasciare l'Ater di Verona



IL CASO

VENEZIA La nuova puntata della Pedemontana Veneta (Spv) è arrivata fin sul tavolo del ministro Toninelli, ma ancora non si vede una soluzione. Il motivo? Autostrade per l'Italia (Aspi) non accetta il sistema di pedaggio che si è comprata Pedemontana. Pretende che Pedemontana compri il sistema di pedaggi della stessa Aspi - che peraltro costa un botto, si parla di qualche milione di euro - come peraltro hanno fatto le altre concessionarie autostradali. Ma Pedemontana non ci sta, ribatte che il suo sistema di pedaggi è standard, in regola con la normativa comunitaria e perfettamente "leggibile". Per capirci: è come se, per farsi una telefonata, Aspi obbligasse i suoi interlocutori ad avere tutti il suo stesso modello di smartphone anche se le chiamate sarebbero ovviamente possibili con qualsiasi apparecchio. Il risultato di questa battaglia è che il primo tratto della Pedemontana, l'A31-Breganze, pur finito e percorribile, resta

Il nodo-pedaggi blocca la Pedemontana È braccio di ferro tra Spv e Autostrade

chiuso. Facendo infuriare la Regione che, con un tratto aperto, potrebbe cominciare a introitare un po' di pedaggi.

IL MONITO

«Breganze-Marostica è il tratto che più ci sta sullo stomaco, perché è ultimato da qualche me-

ASPI PRETENDE CHE LA SOCIETÀ VENETA SMANTELLI IL SUO SOFTWARE E COMPRI QUELLO DELLE ALTRE CONCESSIONARIE

se e vedo che stanno ancora discutendo di software per incassare i pedaggi. Facciano veloci, perché qui sta partendo l'ebollizione e poi, se ci arrabbiamo, ci arrabbiamo sul serio», ha detto venerdì scorso il governatore Luca Zaia. E ieri, attraverso l'ufficio stampa di Palazzo Balbi, è intervenuta la Struttura di progetto di Spv che ha ribadito che la tratta A31-Breganze è finita ma «poiché si interconnette con il sistema autostradale esistente, l'A31 nello specifico, il concessionario deve preventivamente entrare a far parte di Aiscat, l'associazione dei concessionari autostradali italiani (ingresso già avvenuto il 13 novembre 2018), e quindi deve



CANTIERE Un tratto è pronto

stipulare l'accordo tra tutti i concessionari per la regolamentazione degli introiti da pedaggio. Questo permette di entrare, ad esempio, a Bari ed uscire a Breganze, pagando un unico pedaggio al termine del percorso a Spv. Quest'ultima concessionaria partirà tale pedaggio con tutti gli altri concessionari, sulla base degli accordi intrapresi». E perché questo non avviene? «Il problema da superare oggi è esclusivamente tra i privati che devono riuscire ad attuare quanto già richiesto da Spv ad Aiscat con nota del 21 giugno 2018».

LA CONVENZIONE

Fonti vicine a Spv spa riferi-

scono che in ballo c'è una convenzione di interconnettività tra la stessa Spv e gli altri concessionari. Con questa convenzione si potrebbe entrare appunto in autostrada a Bari e uscire a Breganze, poi i pedaggi sarebbero ripartiti. Ma Autostrade per l'Italia non ci sta. La richiesta che Aspi ha fatto a Spv è: smantellate il vostro sistema di pedaggio e prendete (pagandolo, ovviamente) il nostro. A quanto risulta, Aiscat sta facendo una serie di sopralluoghi sulla Pedemontana verificando che i sistemi sono compatibili. La Regione, nel frattempo, ha scritto al ministro Toninelli, cui spetta la vigilanza sulle concessionarie, facendo presente lo stallo.

Per inciso: "fortuna" che il problema è esploso oggi per l'apertura del primo tratto. Si metteranno d'accordo per la fine del 2020 quanto tutta la superstrada sarà pronta? Chi cederà tra Aspi e Spv? E, soprattutto, è legittima la richiesta di Autostrade per l'Italia?

A.I.Va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA